

◆ **Pene severissime per i kosovari presi a Djakovica durante la guerra. Protestano in 10.000 a Pristina**

◆ **Il movimento studentesco Otpor lancia una campagna d'adesioni «Serbi, non abbiate paura»**

# Maxiprocesso in Serbia Condannati 143 albanesi Verso l'emergenza: pronta legge anti-terrorismo

MARINA MASTROLUCA

I loro nomi sono tra quelli scritti sui mattoni che a Djakovica ricordano gli scomparsi della guerra: persone inghiottite nel nulla nei giorni del terrore. Più di mille nomi, un muro. Ieri il Tribunale di Nis ha condannato per terrorismo alcuni di questi desaparecidos kosovari albanesi, trascinati nelle prigioni serbe durante la ritirata delle forze di Belgrado: 143 imputati, il più grande processo mai celebrato in Serbia, per 131 di loro la sentenza prevede non meno di 10 anni di reclusione. Per gli altri, tra cui due minorenni, la condanna è di sette anni. Sono stati riconosciuti colpevoli degli attentati commessi a Djakovica tra l'aprile e il maggio '99 in cui morirono un poliziotto e due militari serbi, mentre altri sette restarono feriti. Il giudice, Goran Petronijevic, ha ritenuto decisiva la prova del giuramento di paraffina, che avrebbe accertato la presenza di polvere da sparo sulle mani degli imputati. Ma molti degli albanesi condannati ieri hanno affermato di non essere mai stati sottoposti a questo test. Tutti si sono proclamati innocenti, tutti hanno detto di essere stati presi a caso, durante rastrellamenti di rappresaglia.

Una sentenza severissima, subito condannata dalle organizzazioni per la difesa dei diritti civili che da tempo avevano denunciato i vizi di fondo del processo. Un passo indietro rispetto alla linea di condotta tenuta finora dai giudici serbi: dei 2000 detenuti albanesi censiti dalla Croce Rossa Internazionale, 950 sono stati liberati nei mesi scorsi, tanto da alimentare il sospetto di accordi di scambio sotterranei. Un passo indietro che suona come una minaccia alla popolazione serba, più che una rivincita tardiva sul Kosovo perduto.

La Jul di Mirijana Markovic, la

moglie del presidente Milosevic, proprio in queste ore ha proposto l'approvazione urgente di una legge anti-terrorismo, in risposta alle proteste di piazza. Il progetto di legge, secondo Ivan Markovic, portavoce del partito e ministro federale delle telecomunicazioni, verrebbe elaborato con la collaborazione di esercito e polizia. Il testo in discussione prevederebbe l'introduzione di misure analoghe a quelle adottate durante la guerra, tra le quali l'incarcerazione per 60 giorni senza accuse formali, perquisizioni senza mandato, la confisca di armi anche regolarmente denunciate. La legge darebbe inoltre al governo la facoltà di definire come un «atto di terrorismo criminale» qualsiasi voce critica nei confronti del regime, sia nazionale che internazionale.

Qualche assaggio c'è già stato, anche senza una legge ad hoc. Un mandato d'arresto per spionaggio e diffusione di notizie false è stato spiccato dal tribunale militare di Nis contro Miroslav Filipovic, giornalista dell'indipendente Danas; aveva scritto reportage sulle violenze serbe in Kosovo.

Principale bersaglio della legge anti-terrorismo, l'organizzazione studentesca Otpor ha lanciato ieri una campagna di adesioni, per ottenere la registrazione ufficiale e creare nel numero una difesa. Parole aspre nei confronti dell'opposizione paludata, troppo pavida e incerta e per questo corresponsabile della sopravvivenza del regime di Milosevic. E l'auto-proposta di Otpor come movimento leader della protesta. «Non abbiate paura delle minacce e delle bugie, della forza e degli arresti. Nessun regime ha vinto una guerra contro il suo stesso popolo - ha detto ieri Branko Ilic, un attivista del movimento -. La verità è che il regime sta arrivando alla fine, che una pacifica ribellione popolare è cominciata».

SIERRA LEONE

**Corpi mutilati si teme una strage di caschi blu**

■ In Sierra Leone si teme una strage di caschi blu. Cadaveri mutilati sono stati infatti scoperti da soldati governativi a un chilometro dalla capitale Freetown. I corpi erano tagliati in così tanti pezzi che è stato difficile contarli, ma si suppone si tratti di 11 persone. Tra i cadaveri sono stati trovati brandelli di uniformi dell'esercito dello Zambia e insegne Onu e tra i cespugli in cui erano stati nascosti sono stati trovati anche passaporti e documenti di identità militari zambiani, crivellati da colpi di arma da fuoco. Poco distante un elmetto blu con un buco di proiettile giaceva nell'erba. I funzionari delle Nazioni Unite sono cauti: è noto che i ribelli guidati da Sankoh si erano impossessati delle divise dei 500 caschi blu presi prigionieri ed è quindi presto per affermare che i corpi trovati siano di militari zambiani anziché di ribelli. Intanto, le forze governative hanno ripreso ieri ad avanzare verso le zone tenute dai ribelli del Fronte unito rivoluzionario (Ruf), nell'est del Paese. I responsabili dell'Onu chiedono di aumentare ulteriormente gli effettivi del contingente di pace Unamsil e di rafforzare il mandato. È stato il segretario generale Kofi Annan, a chiedere di portare a 16.500 i caschi blu dell'Unamsil che ha inoltre invitato il Consiglio a ispirare l'embargo delle armi e sanzioni nei confronti dei ribelli del Ruf per evitare che «si approfittino dei benefici dello sfruttamento delle risorse minerarie, e in particolare dei diamanti». La scorsa settimana il Consiglio di sicurezza aveva aumentato il numero dei caschi blu in Sierra Leone a 13.000 uomini.

LA PROTESTA



TEHERAN Migliaia di studenti iraniani si sono radunati ieri sul campus dell'università di Teheran per celebrare il terzo anniversario dell'elezione del presidente riformista Mohammad Khatami e per protestare contro l'ondata di repressione contro la stampa. I giovani hanno scandito slogan in favore di Khatami, inalberando le foto del presidente, di quattro giornalisti imprigionati e di Mohammad Mossadeq, il primo ministro nazionalista che fu rovesciato da un colpo di Stato nel 1953. Gli studenti hanno inventato anche un nuovo slogan per il loro nemico di sempre, l'ex presidente Akbar Hashemi Rafsanjani, ora soprannominato «Akbar scia Pinocchet». Il raduno a cui hanno partecipato al-

IRAN  
**Studenti in piazza contro il bavaglio all'informazione**

meno tremila persone è stato indetto dall'organizzazione studentesca che capeggiò le manifestazioni per la democrazia dell'estate scorsa. Nel corso della protesta è stato osservato un minuto di silenzio in omaggio a Ali Afshari, uno dei leader studenteschi, imprigionato un mese fa per aver partecipato ad una controversa conferenza a Berlino. A cinque giorni dall'insediamento del nuovo Parlamento, che sarà controllato dai suoi sostenitori, Khatami aveva difeso con forza la libertà di espressione. «Persino nei momenti più drammatici della guerra contro l'Irak, il sistema islamico ha consentito ai suoi oppositori di esprimersi e di pubblicare giornali».

## Etiopia-Eritrea, la guerra non si ferma La difficile missione del sottosegretario Serri tra le due capitali

ADDIS ABEBA Il premier etiopico Melles Zenawi, ha ribadito che il suo paese «non ha alcuna intenzione» di annettere i territori conquistati dalle truppe di Addis Abeba nella loro avanzata nel Sud-Ovest dell'Eritrea. Se però le zone di confine contese rivendicate dall'Etiopia non verranno restituite al più presto «senza precondizioni» dall'Eritrea, la pausa bellica osservata negli ultimi giorni potrebbe finire e i combattimenti riesploderanno. Prosegue intanto

la difficile missione del sottosegretario agli Esteri Rino Serri, rappresentante della presidenza dell'Unione europea per il Corno d'Africa, il quale si è impegnato a non lasciare «nulla di intentato» per contribuire a risolvere il conflitto fra i due paesi. Ieri mattina ha parlato per quasi tre ore con il presidente eritreo Isaias Afewerki. Serri ha dichiarato che, al momento, esistono forti possibilità che dopo i colloqui con il premier etiopico Melles Zenawi, oggi potrebbe tor-

nare ad Asmara. «Non posso permettermi di essere né ottimista, né pessimista - ha detto - Ma ritengo che le situazioni non rimangano sempre uguali e invece si muovano. E io sono qui per muovere le cose».

Ma la guerra non si ferma, gli etiopi avanzano in profondità in territorio eritreo: le avanguardie di Addis Abeba ieri sono arrivate a meno di 100 chilometri dall'Asmara. A dieci giorni dall'inizio dell'offensiva, scattata il 12 mag-

gio, il governo etiopico ha confermato la cattura di Om-Hajer, al confine con il Sudan, e della più importante base eritrea nell'ovest dell'ex colonia italiana, il centro di Sawa, a nord di Teseney, così come la ritirata di intere divisioni eritree in territorio sudanese.

Il portavoce governativo eritreo Yemane Gebremeskel ha escluso che l'Asmara corra dei pericoli, ma gli occidentali stanno evacuando dalla capitale eritrea, e gli etiopici stanno consolidando le loro posi-

zioni sul fronte centro-occidentale per tentare di conquistare Mendefera, importante testa di ponte verso la capitale eritrea. Secondo l'Asmara, il conflitto, scoppiato nel maggio 1998 in seguito all'occupazione da parte eritrea della regione etiopica di Badme, avrebbe provocato finora 70 mila morti nei due campi, anche se fonti indipendenti ridimensionano il bilancio a 30 mila vittime. Ciò che più preoccupa la comunità internazionale è che la guerra rischia di vanificare gli sforzi umanitari per alleviare la carestia che minaccia 16 milioni di persone nel Corno d'Africa.

Della ripresa del conflitto sta traendo vantaggio il Sudan, i cui rapporti con il governo del premier etiopico sono migliorati.

## Mosca minaccia raid sull'Afghanistan «Da Kabul ai ceceni, pronti a colpire le basi dei terroristi»

ROSSELLA RIPERT

Putin mette in guardia i Taleban. I caccia russi sono pronti a colpire le basi dei «terroristi» islamici in Afghanistan dalle quali partono armi e rinforzi per i guerriglieri ceceni. La sicurezza della Russia è l'obiettivo principale del nuovo signore del Cremlino, è la bandiera che ha impugnato dichiarando la seconda guerra cecena che gli ha fatto vincere le presidenziali della scorsa primavera. Il pupillo di Eltsin ha promesso di «annientare» gli uomini di Shamil Basaev ovunque si nascondono e si addestrino, sia dentro la Federazione russa che altrove. «Potremmo bombardare preventivamente se dovessimo valutare che la Russia è seriamente minacciata o se lo fossero gli interessi nazionali dei paesi della regione amici della Russia», ha detto ieri lapidario il portavoce del Cremlino.

La nuova dottrina militare voluta dall'ex spia del Kgb, quella che prevede anche l'uso del primo colpo nucleare in caso di minaccia esterna alla Federazione, potrebbe essere sperimentata contro l'Afghanistan, unico paese che non ha esitato a riconoscere la repubblica cecena ribelle. A Kabul, secondo Mosca, si nascondono nemici temibili della Russia. A Kabul sarebbe stato firmato l'accordo tra gli indipendentisti ceceni e gli integralisti



islamici fedeli a Osama Bin Laden per rifornire di armi e soldati l'esercito in rotta dell'irriducibile Shamil Basaev. Il Cremlino non ha dubbi. Emissari del presidente ceceno Maskhadov, sconfessato da Mosca perché accusato di complicità con i ribelli, hanno avuto colloqui con Bin Laden e un rappresentante dei Taleban la scorsa settimana nel nord dell'Afghanistan a Mazar-i-Sharif. «Hanno firmato un'intesa su armi, uomini e munizioni», ha confermato il portavoce del presidente russo sicuro che in quella zona ci sia un campo di addestramento militare da dove partono

uomini armati diretti non solo a Grozny ma anche in Uzbekistan e Tagikistan. Non è la prima volta che la Russia punta il dito sull'Afghanistan. Dall'inizio della seconda avventura cecena il delitto di Boris Eltsin ha puntato il dito su Kabul chiamando i partner occidentali a sostenere la sua crociata contro il terrorismo internazionale e l'integralismo islamico. Maskhadov ieri ha smentito di nuovo che mercenari afgani abbiano stretto un patto militare con i ceceni. Ma Mosca mostra le prove. L'altro ieri l'aviazione russa avrebbe annientato un convoglio di armi partito dalla

Georgia e scortato da 80 guerriglieri afgani.

La guerra cecena non è ancora chiusa. Le nuove minacce contro Kabul alimentano la tensione. Nonostante i proclami di vittoria e la bandiera russa su Grozny ridotta in polvere, Vladimir Putin non ha ripreso il pieno controllo della devastata repubblica indipendentista. Subito smentiti dagli alti comandi dell'Armata, anche ieri i guerriglieri ceceni hanno fatto sapere di aver ripreso il villaggio di Jani-Vedeno, nel sud della regione uccidendo altri 20 soldati russi. Bugie giura Mosca rivendicando, al contrario, di aver eliminato 50 ceceni in sole 24 ore a Samachki e nelle gole di Argun. «Fandonie» come la morte del capo dei guerriglieri Shamil Basaev saltato su un campo minato poco dopo la conquista russa di Grozny e ieri dato per spirato. «Abbiamo prove indirette che è ancora vivo», ha detto il portavoce di Putin mentre arrivava la smentita anche da parte cecena. Per tutta la giornata a Mosca c'è stata una ridda di voci. Il ministro dell'Interno, Rushailo, ha preso tempo per cercare di risolvere l'ennesimo giallo sulla sorte del nemico giurato di Mosca. Secondo indiscrezioni il capo dei guerriglieri operato in un campo di fortuna dopo aver perso un piede nella sanguinosa ritirata dalla capitale cecena ripresa dai russi, sarebbe morto, divorato dalla cancrena.

### I TUOI CONTRIBUTI, I TUOI DIRITTI

**COLLABORATORI E PROFESSIONISTI dall'Inps il primo check up della posizione previdenziale**

<p><b>ESTRATTO CONTO A DOMICILIO</b> DA OGGI È PIÙ FACILE TENERE SOTTO CONTROLLO LA POSIZIONE PREVIDENZIALE. L'INPS STA INTANTO AL LAVORO PER PARLARE BORDINATI L'ESTRATTO DEI CONTRIBUTI VERSATI SUI COMPENSI PER CHERI FINO A TUTTO IL 1999.</p> <p><b>VERIFICA DEI DATI</b> IL DOCUMENTO PERMETTE UNA VERIFICA A TUTTO CAMPO DEI RAPPORTI CON I COMPENSI PERCETTIVI E DELLE PRESTAZIONI PROFESSIONALI RESI DAL 1996 IN POI. SE ALCUNI DATI RISULTANO INCORRETTI È OPPORTUNO SEGNALARLI SUBITO ALL'INPS CON IL MODELLO ALLEGATO ALL'ESTRATTO CONTO.</p> <p><b>LA SCELTA DEI RAPPRESENTANTI</b> CON L'ESTRATTO CONTO COLLABO-</p>	<p>RATORI E PROFESSIONISTI RICEVERANNO IL CERTIFICATO ELETTORALE PER LA SCELTA DEI LORO RAPPRESENTANTI NELL'INPS.</p> <p>DAL 26 AL 30 GIUGNO SONO CHIAMATI A SCEGLIERE SEI COMPONENTI DEL COMITATO AMMINISTRATIVO DELLA GESTIONE PREVIDENZIALE.</p> <p><b>CHI PUÒ VOTARE</b> SONO ELETTORI I COLLABORATORI CHE RISULTANO ISCRITTI ALL'INPS DA ALMENO SEI MESI E CON ALMENO TRE MESI DI ACCREDITO CONTRIBUTIVO IN BASE AI COMPENSI PERCETTITI FINO AL 1999.</p> <p><b>CHI PUÒ ESSERE ELETTO</b> SONO ELEGGIBILI GLI ISCRITTI CHE POSSONO FAR VALERE ALMENO DUE ANNI DI CONTRIBUTI ENTRO IL 31 DICEMBRE 1999.</p> <p>LE LISTE POSSONO ESSERE PRESENTATE DAGLI ELETTORI CHE ENTRO IL</p>	<p>2 GIUGNO RACCOLGONO ALMENO 200 FIRME.</p> <p><b>COME SI VOTA</b> COLLABORATORI E PROFESSIONISTI POSSONO ESPRIMERE IL LORO VOTO VIA INTERNET O PRESSO UNO DEI SEGGI ALLIESTI NELLE SEDI DELL'INPS.</p> <p><b>VOTO TELEMATICO</b> CHI SI PRESENTA ENTRO IL 2 GIUGNO PUÒ VOTARE ANCHE DA CASA COLLEGANDOSI AL SITO INTERNET DELL'INPS (WWW.INPS.IT).</p> <p>PER MOTIVI DI SICUREZZA IL CODICE IDENTIFICATIVO (PIN) SARÀ REASCIATO IN DUE PARTI.</p> <p>LA PRIMA È DISPONIBILE AL MOMENTO DELLA PRENOTAZIONE, MENTRE LA SECONDA PARTE SARÀ INVIATA A DOMICILIO PRIMA DEL VOTO.</p>
--	---	---

Estratto conto ed elezioni:  
un'occasione per contare di più

